

SudOnline

Le notizie del giorno



Temporal di neve in Calabria e Sicilia



Ultra interista morto indagato napoletano

Migranti, scontro nel governo

Sui migranti e l'accoglienza adesso ci sono due governi. Schierati uno contro l'altro. Il premier Conte e il vice Di Maio che aprono ai 49 disperati da 14 giorni in alto mare a bordo della Sea Watch3 e della Sea Eye, in particolare alle 5 donne e ai 7 minori (tre bambini) che Roma ora sarebbe pronta ad accogliere. «Contattiamo Malta. Diamo disponibilità ad accogliere le donne e i bambini che sono sulle navi Sea Watch3 e SeaEye. Malta faccia sbarcare subito donne e bambini da quelle imbarcazioni e li mandi in Italia» - afferma Di Maio - «Li accoglieremo. Siamo pronti a dare, come sempre, una lezione di umanità all'Europa intera». La telefonata, tra Di Maio e Giuseppe Conte, segna la nascita di un nuovo asse all'interno del governo. Costruito per essere argine a Salvini e proiettato sulla campagna per le prossime elezioni europee. Ma il leader della Lega è sul suo terreno di battaglia e va allo scontro. Soprattutto fa sapere di non avere alcuna intenzione «cambiare idea». I 32 a bordo della prima nave e i 19 della seconda, entrambe ong tedesche, sbarcheranno a Malta dal momento che Palazzo Chigi ha fatto sapere che l'Italia è appunto disposta ad accoglierli almeno in parte. Ma per il ministro dell'Interno, se e quando quei migranti partiranno (in aereo) da La Valletta alla volta di un aeroporto italiano troveranno la frontiera chiusa. «Aprano i porti e i portafogli i tedeschi, gli olandesi e i maltesi», incalza in serata Salvini arringando i militanti dal comizio di Montesilvano. «In Italia non entra nessuno che non abbia diritto: giusto salvare le vite, ma la mia linea non cambia». Il colpo di scena nell'ultimo braccio di ferro innescato con le ong non lo ha affatto digerito.

Autonomia al Nord

Rivolta nel Sud

Il conto alla rovescia per la cosiddetta "autonomia differenziata" è cominciato. Il 15 febbraio parte il negoziato con Palazzo Chigi per dare maggiori poteri (e risorse) a Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Il percorso, però, non è affatto in discesa. Prima di tutto perché fra Lega e Cinquestelle le sensibilità sul tema sono molto diverse. Con il "carroccio" che ne fa addirittura una questione di "sopravvivenza" dell'esecutivo e i grillini preoccupati per l'effetto della riforma sul Mezzogiorno, bacino elettorale privilegiato del Movimento. Ma, lo scontro va anche al di là dei tradizionali steccati politici. Ieri si è fatto sentire il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, che ha chiesto un incontro al premier,

Giuseppe Conte: «La richiesta delle Regioni settentrionali di finanziare funzioni aggiuntive con un'altissima percentuale delle imposte riscosse sul proprio territorio (fino al 90% per la richiesta del Veneto), mina l'unità nazionale e rende ancora più profondo il divario tra aree ricche e aree povere». Critiche arrivano anche dal Centrodestra. Per la vicepresidente della Camera, Mara Carfagna, di Forza Italia, anche lei campana, «il Sud non può essere solo la terra del reddito di cittadinanza. L'autonomia delle regioni del Nord non può essere concessa a discapito dei giovani, delle donne, degli studenti, degli anziani e dei piccoli imprenditori del Mezzogiorno».

Sul piede di guerra la Cgil. «Senza

una legge nazionale che garantisca l'uniformità di accesso ad alcuni diritti civili e sociali in tutto il Paese, la richiesta del riconoscimento di maggiori forme di autonomia avanzata da alcune Regioni a statuto ordinario si tradurrebbe in un'ulteriore crescita delle disuguaglianze», si legge in un rapporto diffuso dal sindacato guidato da Susanna Camusso. Sanità, non autosufficienza, prestazioni sociali, istruzione e ambiente sono tutti capitoli su cui la disomogeneità di trattamento è già una realtà pesante e per il sindacato «già molto preoccupante. L'autonomia potrebbe, insomma, penalizzare ulteriormente le regioni del Sud.

Cerca di attenuare i toni della polemica il Governatore del Veneto Luca

Zaia, che ricorda le parole pronunciate dal leader dei Cinquestelle proprio durante la visita nella Regione. «Quando parla Di Maio è come se avesse parlato tutto il Movimento. E il fatto che il sottoscritto materia e fisico del contratto di Governo venga dire che l'autonomia deve essere data significa per noi che tutto va in quella direzione». Ora la parola passa a Palazzo Chigi che dovrà aprire diciotto tavoli di confronto con le tre Regioni del Nord per stabilire costi e fabbisogni standard delle competenze che dovrebbero essere trasferite dallo Stato centrale. I lavori dagli altri cinque tavoli (sanità, istruzione, ambiente, lavoro e rapporti con l'Europa) sarebbero ormai a un buon punto.

Reddito minimo agli italiani

Il governo, con il vicepremier Di Maio, ha dichiarato che il «reddito di cittadinanza» andrà agli italiani, tant'è che si ipotizza di mettere nel decreto legge, che il governo presenterà tra una o due settimane, il requisito della residenza in Italia da almeno 10 anni per ottenere appunto il sussidio fino a 780 euro al mese. Ora però una norma di questo genere, che di fatto escluderebbe dal beneficio tutti o quasi gli stranieri regolarmente presenti in Italia, appare discriminatoria secondo le norme costituzionali e quelle europee. E quindi si dovranno fare le opportune valutazioni, a meno che il

governo non decida di tirare dritto, contando sul fatto che eventuali bocciature da parte della Corte costituzionale o della Corte europea di giustizia arriverebbero non prima di qualche anno. Illustri costituzionalisti, come l'ex presidente della Consulta, Cesare Mirabelli, mettono in guardia l'esecutivo. Discriminare gli stranieri, dice Mirabelli all'agenzia Agi, «non è ragionevole». Alzare l'asticella a 10 anni, che per inciso è il periodo dopo il quale lo straniero può chiedere la cittadinanza italiana, «mi sembra una cosa eccessiva e priva di una giustificazione ragionevole», dice Mirabelli. Intanto i pen-

sionati sotto la soglia dei 780 euro sono 5 milioni. Un terzo dei pensionati italiani. Riceveranno tutti la pensione di cittadinanza? Alzeranno cioè il livello del loro assegno fino a toccare quel soffitto, sinonimo di uscita dalla povertà assoluta e cuore della proposta dei Cinque Stelle? Ovviamente no, i conti pubblici esploderebbero. Eppure a sentire le ripetute promesse del di Di Maio molti anziani ormai se l'aspettano. Ne sapremo di più tra qualche giorno, quando il Consiglio dei ministri varerà il decreto legge che disciplina il reddito e dunque anche la pensione di cittadinanza.

Decreto sicurezza, dopo i sindaci sul piede di guerra i Governatori

Dopo i sindaci anche i governatori sono in rivolta sul decreto sicurezza, perché i migranti irregolari e anche chi ha solo il permesso di soggiorno, rischiano di perdere ogni tutela sanitaria. Da un lato infatti la manovra ha cancellato dai fondi della sanità i 30 milioni vincolati all'assistenza dei profughi, dall'altro con la legge Salvini chi ha solo il permesso di soggiorno ma non può avere carta di identità e residenza rischia di non poter accedere al Servizio sanitario nazionale, nonostante in teoria ne abbia ancora diritto. Il decreto è lesivo dei diritti umani? «Mi interessa che chi ha un bisogno vero possa trovare un aiuto. Se le emergenze, il pronto soccorso, sono o assicurati, tutto il resto si complica», sostiene Enrico Rossi, il governatore

toscano. Che da lunedì invierà la legge - nella quale si premette che «alle persone va garantito il diritto alla cura, al domicilio ovvero a un tetto sulla testa, all'alimentazione adeguata e all'istruzione» - a tutti i colleghi presidenti di Regione. E intanto il testo della legge toscana l'ha chiesto Michele Emiliano, il presidente della Puglia, per studiarlo. E la protesta tra parlamentari Cinque Stelle corre sul web. A prendere posizione sono anzitutto i senatori già finiti sotto la lente dei probiviri. Per Matteo Mantero il dl sicurezza è «un decreto incostituzionale e stupido, a solo scopo propagandistico, che auspicabilmente sarà smontato dalla Consulta». E ammonisce: «La prossima volta proviamo ad ascoltare i nostri sindaci».

Merkel, attacco hacker

Ci sono anche la cancelliera Merkel e il presidente della Repubblica Frank-Walter Steinmeier fra i politici e i personaggi pubblici della Germania, i cui dati personali, documenti e fotografie private sono stati pubblicati online, in quello che potrebbe rivelarsi come uno dei più massicci attacchi informatici a un Paese da

tempo bersaglio privilegiato dei pirati della rete. È il più grande e allo stesso tempo il più misterioso attacco informatico mai avvenuto in Germania; un episodio «molto, molto serio», ha ammesso la vice portavoce del governo, Martina Fiez. Un migliaio di personaggi famosi - politici, musicisti, giornalisti e attori - sono stati presi di

mira da uno o più hacker che ne hanno diffuso per tutto il mese di dicembre una miriade di dati privati usando un account twitter. Nessuno se n'era accorto finora perché l'account era poco seguito, ma negli ultimi giorni l'hacker ha craccato il profilo di una star di Youtube...

continua a leggere

Maradona: "Sto bene"

«Voglio ringraziarvi per i messaggi di incoraggiamento. Mi dispiace che vi siate preoccupati senza motivo. Voglio dirvi che non è successo niente, che sto bene». Lo scrive Diego Maradona sul suo profilo Facebook, per rassicurare le tante persone che gli avevano mandato messaggi di preoccupazione per il breve

ricovero in ospedale di ieri. «Oggi - scrive l'ex campione - mi prendo cura dei miei nipoti Benja, Dieguito Mattia, e di mio figlio Diego Fernando. Mando un bacio a tutti». La notizia del breve ricovero di Maradona a Buenos Aires aveva suscitato sgomento in Italia...

continua a leggere